

# TRA LE RIGHE

Il giovane Eric se ne stava taciturno nel suo lettino. Pensava e ripensava alla sua diagnosi. Aveva insistito affinché gli venisse detta la verità ma ora si sentiva lacerare l'animo. Diagnosi e prognosi come saette balenavano nella sua mente sull'immagine fissa del volto dell'amico medico che con abilità aveva utilizzato tanti bei termini che messi insieme volevano solo dire morte imminente. Accettare di essere nel tramonto della vita alla soglia dei trent'anni e' difficile per tutti e così era per Eric i cui occhi erano colmi di tristezza. Eppure, pensava, l'angoscia è solo uno stato d'animo che nasce dal continuo ed inevitabile confrontarci con gli altri quando ci sentiamo inesorabilmente inermi. Nonostante la giovane età. Eric era già un valente psicologo. Aveva ascoltato tanti pazienti, districato tante conflittualità ma ora aveva l'arduo compito di aiutare se stesso. Solo ora afferrava la grande differenza che c'è tra l'immedesimarsi nell'altro per capirne e consolarne le sofferenze dal provarle in prima persona con l'ampia variabilità di reazioni che ognuno adotta per sopravvivere ad esse. In quei giorni, si chiedeva quale fosse il vero significato della vita cercando di trovare una ragione all'ineluttabile. La morte, pur essendo l'unica certezza dell'uomo, sembra essere sempre tanto lontana sino a quando poi non ti piomba addosso. Inseguendo la tranquillità, cercava di consolarsi pensando che in fondo aveva avuto la possibilità di vivere per un tempo più lungo rispetto ai bimbi falciati in tenera età e il privilegio della nascita paragonandosi a quei teneri germogli di vita a lui tanto cari, a presunzione considerati da alcuni non-vita e privati della gioia di vedere la luce del sole. Amava la vita dal suo nascere ed aveva sempre cercato di capire che cosa spingesse la mente di alcuni a ritenere che la vita e' solo di chi ha il compleanno. Ogni giorno era attorniato da tanti amici ma si sentiva solo nella moltitudine. Parlava con tutti cercando di rubare ad ognuno una giustificazione alla sua situazione ma niente riusciva a dargli sollievo. Spesso si era chiesto se tutti gli amici gli stessero per tenere compagnia all'amico o per rispetto al sofferente, tuttavia vederli, lo rendeva sempre radioso. Aveva tante volte seguito pazienti terminali e con caparbia tenacia non si era mai stancato di infondere loro serenità. Eric viveva la sacralità della sofferenza. Dopo ogni incontro con quei volti consumati dal dolore che si apprestavano a salutare la vita, era rimasto sempre attonito in silenzio, prostrato da un grande senso di impotenza. "Con la sofferenza ogni esistenza prende significato nel momento in cui tanti sorrisi circondano il sofferente nella sua battaglia quotidiana. Egli aveva sempre precedentemente affermato che: "Ritrovarsi da solo nella tempesta, significa finire col vedere con gli occhi della disperazione ogni problema insormontabile mentre sentirsi una mano solidale sulla spalla rende chiunque padrone di ogni evento per quanto inaspettato e gravoso possa essere". Ora il sofferente era lui e ogni sua teoria stava cadendo perché si accorgeva di avere solo tanta paura. La sofferenza stravolge la natura umana...il dolore dilania...la solitudine distrugge pensava fra se', ma poi improvvisamente sorridendo disse:"sono proprio diventato il peggiore dei pazienti"!!! Passavano i giorni e si rendeva sempre più padrone della sua realtà. Si sentiva come chi sta per partire e come ognuno che va via faceva bilanci. Nelle sedute con i pazienti terminali, aveva sempre ripetuto che " la morte si può vincere riuscendo a restare nel ricordo anche di una sola persona a cui abbiamo voluto bene". L'amor incondizionato verso gli altri rappresenta il ponte per l'Eternità che si può costruire anche negli ultimi attimi di vita. Era amato da molti ma voleva avere la sicurezza di conquistare il cuore di qualcuno per poter vivere per sempre. Un pomeriggio decise di restare da

solo per ripensare alla sua vita e a ciò che di importante poteva ancora fare o meglio in quanti cuori poteva ancora trovarsi un posticino innescando il meccanismo del ricordo indotto dall'amore, Perciò iniziò a ripercorrere la sua infanzia, poi la sua adolescenza sino ad arrivare al presente. Tutto scorre velocemente. C'erano stati diversi momenti belli ma quello che più ricorreva era il volto del mendicante a cui aveva rifiutato un minimo aiuto. Egli aveva sempre affermato con “ la teoria dell'importanza assoluta nel contesto”, che ogni giorno si possono presentare circostanze in cui siamo importanti in assoluto per gli altri, ma che sta a noi riuscirlo a capire e a mettere in atto ciò che ci viene richiesto. Ogni momento della vita va colto e sta a noi colorarlo. La vita e' un attimo fugace per tutti anche per chi ha vissuto cent'anni. L'errore di tutti e' quello di rimandare le nostre azioni al domani ergendoci a padroni dell'incerto futuro; ogni cosa è invece frutto del contesto in cui nasce, essa può essere adattata ma non può mai combaciare perfettamente in un altro momento qualora ci venga ancora data la possibilità di realizzarla. Quando vieni meno, provi a distanza il rimpianto come me, pensava, per l'elemosina negata. Intanto il suo sguardo era andato al di là della finestra e si era posato su miriadi di fiorellini dai colori vivaci di cui solo adesso riusciva a cogliere la particolare bellezza. Ma mentre sembrava di essersi disteso, la sua fronte si corrucciò fissando un fiore gelato dal freddo perché rivide in esso i volti dei pazienti che avevano deliberatamente lasciato la vita. Ognuno da un valore diverso alla vita, ripeteva." Chi rifiuta la vita , rifiuta se stesso. Chi non accetta la vita, non accetta se stesso ne' la natura umana fatta di sofferenze e gioie, di errori, di cadute e riprese. Spesso chi non si sente amato non impara ad amarsi, era la sua conclusione. Era fermamente convinto che la maggior parte dei problemi dell'uomo sono riconducibili alla qualità del bene ricevuto. "La vita in se stessa e' una continua ricerca e realizzazione di ideali e chi sfugge ad essa o non li ha mai compresi o forse non li ha mai conosciuti perché nessuno glieli ha mai insegnati. Non e' difficile vivere, lo e' convivere con gli altri se non impariamo ad accettare ognuno alla luce delle sue esperienze individuali", aveva ribadito frequentemente. Ed il vissuto di ognuno era ciò che lo affascinava particolarmente. Si ricordava tutto dei pazienti. Ne aveva seguiti tanti ma due in particolare lo avevano colpito. Ecco, a loro, pensò, devono essere dedicate le mie ultime energie”, io voglio sopravvivere nel loro ricordo. Il primo caso era quello di un professionista che “non riusciva a farsi voler bene”; il secondo quello di un ragazzo triste perché non riusciva a camminare come gli altri. La malattia aveva costretto Eric prima a diradare le sedute e poi a rinunciare ad esse perché non solo non aveva più forze ma anche perché era sicuro che il suo fisico enormemente provato avrebbe condizionato l'efficacia dei colloqui con i pazienti. Quel pomeriggio aveva deciso di pensare a loro due convinto che “non si e' mai nel tramonto della vita quando ci si dedica agli altri perché essi rappresentano la tua continuità”. Allora, trovata la concentrazione adatta, iniziò a scrivere una lettera ad ognuno di loro. La prima la indirizzò al famoso uomo della città che era un professionista affermato. Aveva potuto dedicare a lui solo poche sedute ma era riuscito a ripercorrerne ugualmente la vita. Andy portava in se' tutto l'arido vissuto esperienziale di chi nella vita non e' andato mai al di là di se' stesso. Gli altri erano stati per lui solo e sempre figure aleatorie. Aveva camminato tra tante sventure altrui ma nulla era mai arrivato al suo cuore. E negli anni aveva creato solo un immenso vuoto intorno a se'. Eppure si sentiva una vittima. Eric si era dedicato al caso con grande impegno definendolo un problema sociale. Seduta dopo seduta lo aveva portato per mano a capire i suoi limiti creando i presupposti affinché rimuovesse quella smisurata avidità di fondo che lo aveva portato ad essere sempre un persecutore prevaricatore.

Scrisse poche ma eloquenti parole: "Sei un 'isola dove ognuno prima ancora di arrivare e' costretto da te a ripartire. Induci gli altri ad allontanarsi o meglio a non avvicinarsi a te. Nessuno ti vuol bene perché tu impedischi loro di volertene ancorato come sei alla tua fredda razionalità e al tuo spietato cinismo. Riuscirai a farti voler bene solo quando imparerai a vedere negli altri te stesso. Inizia a donare un sorriso, a tendere una mano a chi ti vive a fianco, impara ad ascoltare tutti perché anche quelli che definisci insignificanti possono insegnarti qualcosa. Non perdere tempo, inizia a rendere finalmente costruttiva la tua vita. Hai la chiave per aprire un varco nel cuore di tutti. E se in un attimo avvertirai la mia mancanza, mi potrai ritrovare negli occhi tristi di chi ha bisogno di un sorriso. Poi si riposò e preso un altro foglio, cominciò a scrivere al ragazzo triste perché aveva difficoltà a camminare. Tim aveva quindici anni e dall'età di due anni dopo un incidente aveva perso in parte la funzionalità degli arti inferiori. Si era affezionato al ragazzo. Benché avesse trascorso solo poco tempo con lui, era riuscito comunque a portarlo ad un buon equilibrio psichico ed a riportare il sorriso sul suo volto. Ma temeva per quanto sarebbe diventato grande, perché la società spesso ti respinge quando sei diverso dai prototipi ideali. Ed iniziò così: Avrò sempre nostalgia di te, campione. Sii sempre forte e bravo come ora. Insegna agli altri come hai fatto con me, che si può convivere anche con la più grande sofferenza. Ho ottenuto buoni risultati con te grazie alla tua grande voglia di vivere. Se troverai persone che ti faranno notare che le tue gambe vacillano, prova pietà per loro: i veri infelici sono coloro che non vanno al di là del corpo e dei fantasmi dell'apparenza. I tuoi occhi mostrino loro la ricchezza del tuo animo che dà valore al tuo corpo. Non dimenticherò mai i calci, i graffi i libri strappati dei primi incontri. In quegli attimi, ho capito che stavi protestando contro chi ti faceva sentire triste commiserandoti ed anch'io all'inizio rientravo tra questi. Poi abbiamo imparato a conoscerci. Non dimenticare mai quelle sedute e siano il punto fermo sul quale costruire la tua esistenza perché con esse hai preso coscienza di te, hai imparato ad accettare te stesso con amore non sentendosi più diverso dagli altri. Se avrai nostalgia di me mi puoi ritrovare in tutti i bimbi o persone adulte a cui la vita fa pesare di essere diversamente abili, tu oramai sai che cosa è giusto che essi capiscano. Si era affaticato e si posò sul lettino per riposarsi. Tante lacrime rigavano il suo volto mentre pensava a tutte le persone che avrebbe lasciato e diceva singhiozzando: Vi porterò tutte con me nel mio cuore". L'indomani, quando vide il suo amico medico, gli consegnò le lettere facendogli promettere di spedirle solo quando egli sarebbe diventato parte dell'Infinito. Voleva evitare che lo vedessero nella fase terminale affinché lo ricordassero nel suo aspetto migliore. Poi chiese all'amico di fermarsi un poco, con lui perché verbalmente voleva lasciare anche un messaggio per i suoi cari. Gli disse di riferire loro che la vita non si spegne mai e che egli sarebbe rivissuto tutti gli attimi in cui lo avrebbero pensato. L'amico medico, preso da mille impegni all'improvviso troncò il discorso con un secco: "Ora riposati. Ci vediamo domani. Cerca di stare tranquillo." Ma la mattina successiva Eric non c'era più. Il medico scoppiò a piangere dicendo: "Non ti dimenticherò mai. Tu me lo dicevi di non rimandare mai l'aiuto che puoi dare agli altri. Ieri non mi sono fermato ad ascoltarti ed ora non potrò mai più sentire la tua voce. Perdonami!". La stessa mattina andò ad imbucare le lettere. Tim ed Andy appena le ricevettero si precipitarono in Ospedale. Qui furono indirizzati verso il medico amico di Eric ed i tre si abbracciarono commossi. Andy iniziò a parlare e disse: "vivrai per sempre nel mio cuore ed io ti ritroverò nella gioia che riporterò su quei volti che prima rendevo infelici. Tim, trascinandosi sulle stampelle: "Io insegnerò a quelli come me che l'amore per la vita ti dà la forza di volontà di farti superare ogni limite. Ogni

mia giornata sarà a te, mio caro amico a ricordo ella tua inestimabile vittoria che è stata quella di farmi capire l'importanza assoluta del mio essere. Ed il medico concluse: io invece ti ritroverò in ogni paziente che mi chiederà di ascoltarlo, cosa che farò senza più esitare". Eric aveva realizzato ciò che desiderava:" Continuare a vivere nel ricordo e nell'amore degli altri". Passarono alcuni mesi ed i medici e gli infermieri lo vollero ricordare con una targa che posero all'ingresso dell'Ospedale sulla quale si leggeva una sua frase abituate: " L'eternità è il compenso della nostra capacità di amare": Il giovane psicologo aveva vinto anche il tempo.

dott.ssa Raffaella Mormile

